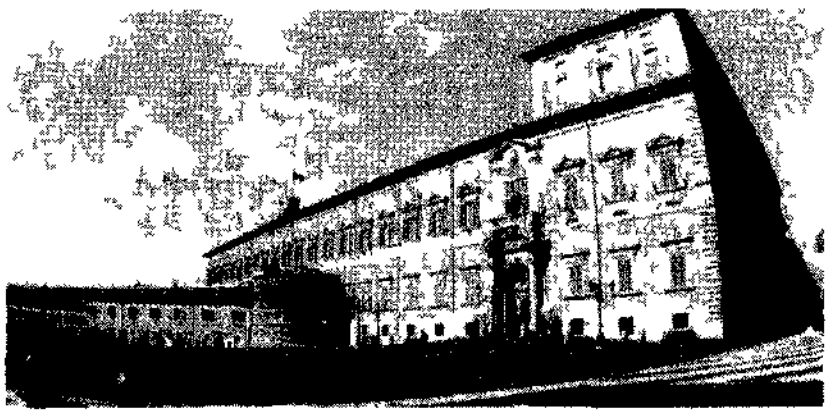
Il mio viaggio più bello/8

L'attore-regista e le sue peregrinazioni fra i dipinti del Cinque-Seicento. Aneddoti e colte curiosità

Paolo Poli

Attore, autore, regista, ma anche fantasista, cabarettista, cartonettista. Come riassumere in poche righe la «carriera» di Paolo Poli fiorentino di nascita e romano per residenza, l'eterno fanciullo che trasforma in cultura canzonette e romanzacci? L'esordio avviene in compagnia di dilettanti toscani mentre studia Lettere all'Università ma nel '59, *chiamato da Aldo Trionfo è a* Genova nel teatrino sperimentale «La Borsa di Arlecchino». L'affermazione arriva nel '63 con «Paolo Poli» e una propria compagnia: da qui una lunghissima carriera, costellata di successi e di «scandali» come la «Santa Rita da Cascia» nel '67 supercensurata e ripresa dieci anni dopo. Parodia, cerlosture e travestimento sono gli strumenti dei suoi innumerevoli spettacoli fra cui ricordiamo «La Nemica» di Nicodemi, «Carolina Invernizio», «La vispa Teresa», «Esercizi di stile» di Raymond Queneau, «Paralisocco» e «Femminilità» con la sorella Lucia, da cui in seguito si separa artisticamente. Insieme con la sua fedele «scrittrice» Ida Omboni firma «Magnificat», poi nel '90 è la volta de «Il coturno e la ciabatta» di Alberto Savinio e nel '93 «La leggenda di San Gregorio» liberamente ispirato a vita, morte e peccati del santo. Tanto teatro, molta radio, tv e poco cinema, Paolo Poli anche nella stagione 94-95 sarà in tournée per l'Italia con la riproposizione de «L'asino d'oro» di Lucio Apuleio.



«Roma, la mia Tahiti»

«Ma quali Maldive o Seychelles, penosa méta della felicità di masse impiegatizie quali viaggi strani e stranianti! Meglio le mie peregrinazioni estive a vedere monumenti e bellezze di Roma». Eccolo il viaggio di Paolo Poli con partenza dal Rinascimento romano, passando dalla divagazione per arrivare alla dissacrazione. L'attore tuttavia a settembre sarà realmente in giro per l'Italia con «L'asino d'oro» di Lucio Apuleio

ANNA MORELLI

Paolo Poli (nella foto grande) e le sue peregrinazioni fra i gioielli di Roma. Qui a sinistra un particolare del Giudizio universale di Michelangelo, in alto il Quirinale e sopra al titolo la «Deposizione» di Caravaggio

Una cavalcata fra il 500 e il 600 un volo pindarico e vertiginoso dentro l'arte la storia e la reddizia dissacrante una tirata senza fiato di non sense che non lascia spazio a interferenze un monologo feroce di un irriverente ragazzaccio che vuole stupire anche altro e stendere con vari upper cui l'interlocutori specie se giornalista razza – come si sa – superficiale e ignorante. Aggiungete la mimica facciale da bambino impunito e dispettoso e l'incedere verbale ampolloso, zeppo di aspirate teatralmente fiorentino e avrete una pallida idea di un incontro «ematico» in un bar con Paolo Poli in un appiccicosa e spietata giornata d'estate.

Dunque il viaggio «metafora della vita» a sua volta «valle di lacrime e landa desolata» lo lo faccio di mestiere. Otto mesi l'anno vado in giro con la mia compagnia e vado a scovare il mio pubblico come fa l'industria che confeziona un prodotto e poi va a venderlo a domicilio. Per me l'esotismo lo so è dietro l'angolo. Mi diceva Palazzeschi povero Gauguin è andato fino a Tahiti quando bastava voltare il caffè della Flora ed era là l'esotismo. E allora quali Maldive e Seychelles penosa méta della felicità di masse impiegatizie quali viaggi strani e stranianti! Meglio rimanere nella vampa del calore (chè il caldo non mi è mai abbastanza mentre il freddo è la mia bestia nera al ricordo dei geloni e della denutrizione del bambino che ero durante la seconda guerra mondiale il caldo portava le truppe e le invasioni ma la neve era ancora peggio) meglio le mie peregrinazioni estive a vedere monumenti e bellezze di Roma che nessuno vi mai veduto.

Facce ottocentesche stupefatte nel Rinascimento – e stupore al campanile di San Silvestro al Quirinale e chiedere – occhi fatti sbarrati e a cerchi monache sbalordite il lavoro dei raccontini magnifico e orrendo con un leggero accenno straniero per cui dice chissà sarà di Svizzera che ho girato. La chiesa sarà bella con le sue cappelle ma le cappelle di padroni di famiglie che non conoscono di più è la bruttezza dove il divino Michelangelo e Vittoria Colonna hanno buttato giù e parlavano di Dio. Ma